

Gli interventi dalla tribuna di Rimini

MASSIMO PACI

Credo - ha esordito Massimo Paci, esterno, esponente del club - sia importante che accanto ai temi di grande attualità come quello della pace si riprenda con forza il tema della giustizia sociale. Viviamo in un paese nel quale si consumano continue ingiustizie e sopraffazioni, caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza; da gravi sperequazioni nell'accesso ai consumi, ai servizi ed alle stesse possibilità di vita; da persistenze di forme di autoritarismo sui luoghi di lavoro e nella pubblica amministrazione. Tutto questo è legato ad un uso distorto delle risorse pubbliche da parte delle forze politiche. L'occupazione da parte dei partiti delle istituzioni e di vasti settori dell'economia ha dato origine ad un vasto mercato politico-clientelare non solo dei sussidi e dei trasferimenti monetari, ma spesso anche delle licenze commerciali, dei permessi di edificabilità, degli appalti, degli stessi posti di lavoro, con fenomeni di corruzione diffusa dei livelli periferici fino a quelli centrali della pubblica amministrazione. L'esperienza fatta in questi mesi nella realtà dei circoli e dei club sorti in Italia mi ha convinto che qui tocchiamo un tasto profondamente sentito dalla gente. Fin dall'inizio le attese suscitate dalla «svolta di Occhetto», si sono collegate tra gli estremi all'ansia di giustizia contro la corruzione e la sopraffazione dilaganti nel paese. È in questa diffusa reazione morale prima ancora che politica che dobbiamo cercare la possibilità di una affermazione del Pds presso strati sociali più vasti, al di là dell'area fino ad ora coperta dal Pci.

La gente è stufa di vedere compressa e vilipesa la propria professionalità, a vantaggio delle tessere di partito o delle amicizie clientelari. Quanti impiegati, quanti professionisti sono venuti nei nostri circoli, nei nostri club in questi mesi, mossi da un desiderio di giustizia, stanchi di assistere, nella loro città, a una sistemica coartazione delle capacità professionali e al prevalere di canali preferenziali nascosti nella vita economica. La gente è stufa di veder andare in malora i servizi pubblici. Il settore in Italia è come un grande ospizio di carità, serve principalmente come luogo di beneficenza, nel quale si offrono posti per sistemare un certo numero di cittadini, che vengono così grazievolmente beneficiati. Ma del servizio in sé, della prestazione offerta all'utente, ben pochi si preoccupano.

Io so, certo, che ci sono oggi sul tappeto i grandi temi della pace, dei rapporti Nord-Sud, della rifondazione democratica della nostra Repubblica. Ma ho voluto ugualmente riportare la vostra attenzione sul tema della giustizia sociale in questo paese. Perché a ben vedere è qui - in questa affermazione di un modello di equità distributiva - che riposa il nucleo centrale della proposta socialista in Occidente. Si tratta di costruire un programma di politica economica e sociale, non come fatto meramente tecnico, ma come progetto fortemente caratterizzato in termini politici, in cui le singole proposte acquistino un significato unitario di giustizia sociale.

In ogni caso non si tratta di raccogliere la protesta indiscriminata di questa o quella categoria, perseguendo un inutile movimentismo di opposizione per l'opposizione. Si tratta di presentarsi sulla scena nazionale come una grande e moderna forza riformista, con un pacchetto organico di misure credibili e coordinate, per un'alternativa di governo, qui ed ora. Si tratta in definitiva di impegnarsi in un lavoro tenace e di lunga lena, volto a stabilire un rapporto di fiducia tra il cittadino e le istituzioni, all'interno di un ideale largamente condiviso di giustizia sociale.

LETIZIA PAOLOZZI

Io credo - ha notato Letizia Paolozzi - di poter dire che il Pci è morto. Non l'ha ucciso la guerra. Non è stato il fallimento dei regimi dell'Est a ucciderlo. Da molti anni il Pci era in crisi. Le ragioni di questa crisi fanno parte della divisione che ci ha attraversati. Una crisi richiede sempre di mettere in campo un «di più» di soggettività per cercare di risolverla. Non è opportuno tornare sulla natura di quella soggettività che pure è stata messa in campo. Resta il fatto che le ragioni della crisi sono ancora tutte di fronte a noi. La crisi del comunismo, innanzitutto. Parlo di crisi, non di fallimento, perché per me, che sono comunista, è necessario interrogarmi sul dove, come, perché il comunismo, da principio di emancipazione degli uomini e delle donne, sia stato tradito (e tradito) da regimi autoritari e dispotici. Sia davanti a noi la difficoltà di esercitare una politica di opposizione. La nostra proposta per far cessare la guerra nel Golfo ci è stata rinfacciata come mancanza di cultura di governo. Avviene questo perché La Malfa è cattivo o Craxi interventista? No, questo avviene perché il nostro paese fa parte di un patto gemellare. Gladio lo ha confermato. Non è semplice accedere al governo del paese mantenendo un progetto di trasformazione sociale. Guerra calda o guerra fredda, il risultato è che bisogna stare da «quella» parte della barricata. Tra le ragioni della crisi del Pci c'è quella della sua forma. Su ciò il gruppo di donne della «Libertà e nelle nostre mani» ha lavorato con passione. Sappiamo che occorre produrre politica, ridare senso. La politica è nelle nostre mani. Intendo per politica la produzione di un punto di vista critico sulla realtà che non cerchi la sua legittimazione esclusivamente fuori di sé. Questo le donne l'hanno chiamato: mettersi al centro. Significa produrre una politica, efficace, a disposizione, verificabile da tutti e tutte.

La proposta del segretario sulla tregua unilaterale, che ha raccolto tante ragioni presenti nel paese, va in questa direzione. È una proposta che equivale a non dismettere quel ruolo nazionale, di massa, di pace che il nostro partito ha sempre avuto. Tutti, certo, possono attribuirsi una cultura di governo, ma il problema sta nell'efficacia delle proposte. Nello stesso ordine di ragionamento io pongo il rapporto con il Psi. Mettersi al centro significa non guardarsi, noi e loro, da una posizione immobile, bensì indicare cosa siamo disponibili a scambiare. Porsi al centro per il contratto dei metalmeccanici avrebbe significato dare un giudizio su quel contratto e sulla deroga, per le donne, ai turni di notte a Meli, a Avellino. Si era preconcisa «la



fine della storia». È stata un'illusione. Forse di comodo. Sofferenze, sfruttamento, ineguaglianze ci sono ancora nei tre quarti del mondo, lo penso che la storia non finisca se su di essa si produce un punto di vista critico, se non ci scivola dalle mani.

Produrre un punto di vista ho cominciato a farlo con alcune. Liberamente. Non in modo costretto. Gli amici esterni parlavano di disarticolazione di una forma-partito fattasi soffocante. Molte compagnie accusano quella forma di essere inglobante. Mettersi al centro per me, per alcune di noi, non ha significato mai la costruzione di una forma piramidale, basata su deleghe e rappresentanza. Questa forma, forse, avrebbe il vantaggio di distribuire tra di noi potere, ma non sarebbe costruzione di forza femminile. Noi abbiamo agito forza femminile dentro il Pci, in rapporto con la forza che altre producono fuori dal partito. Questa esperienza ci permette di stare nel Pci senza essere né parare né subalterne. Questa pratica è una delle forme possibili del tutto. Lutto per il Partito comunista che finisce, ma anche possibilità, con una elaborazione di quel lutto, di riprendere la politica nelle nostre mani.

DOMENICO CARPANINI

Gli eventi straordinari che investono il mondo nel 1989 - ha sostenuto Domenico Carpanini, delegato di Torino - hanno avuto un ruolo determinante fra le ragioni della svolta sancita dal congresso di Bologna. È quindi naturale che l'evoluzione avuta dai processi mondiali fino al tragico scoppio della guerra nel Golfo costituiscono un metro di misura della validità delle premesse della svolta stessa. Voglio dire allora che non condivido le posizioni secondo cui dalle vicende di queste settimane deriverebbe una smentita della svolta o la necessità di rinvoltarla. Ritengo invece che essa non esca riconfermata e che si faccia più forte l'esigenza di attuarla con determinazione e con coerenza. Alla sua base infatti non stava una visione a linee rosse di un mondo pacificato, ma la consapevolezza, oltre che delle possibilità nuove, anche dei nuovi rischi e delle nuove esigenze cui si trovavano di fronte il mondo e la sinistra.

È sufficiente a questo proposito leggere i documenti del congresso di Bologna per trovarne conferma: il rischio che il fallimento del comunismo realizzato trascinasse con sé tutta la sinistra, il rischio che il vuoto lasciato dalla fine del bipolarismo Est-Ovest aprisse il campo, in assenza di un principio di governo mondiale, all'esplosione di conflitti regionali, la centralità decisiva assunta dal rapporto tra Nord e Sud del mondo.

Per questo ritengo che le premesse della svolta siano confermate dagli sviluppi della situazione internazionale e soprattutto siano confermate le conseguenze e gli approdi che da esse a Bologna facemmo derivare e che sarebbe gravissimo offuscare: prima fra tutte l'esigenza di costruire quell'internazionalismo democratico di cui ha efficacemente parlato il compagno Ranieri. Ma anche la centralità della questione europea, della sua integrazione politica e del suo sistema di sicurezza e il ruolo di quell'internazionalismo socialista che, pur con i limiti evidenziali nella crisi del Golfo, sul tema cruciale del rapporto Nord-Sud ha prodotto elaborazioni tuttora insuperate. Da ciò deriva anche l'importanza per il Pds di caratterizzarsi come un partito che, anche sui temi della pace e delle relazioni internazionali, sa esercitare un ruolo di sinistra di governo. Con ciò non pongo evidentemente il problema di cercare di compiacere La Malfa bensì quello di saper avanzare proposte anche graduali ma praticabili come quella della tregua, di aggregare altre forze attorno a questi obiettivi, di agire in un rapporto di reciproca autonomia con i movimenti, di saper incidere sugli orientamenti dell'opinione pubblica con efficacia. L'esigenza di salvaguardare la piena coerenza con le ragioni della svolta, mi induce a sottolineare come più in generale la posta in gioco di quest'ultima fase congressuale stia nella capacità di ricercare regole statutarie e valori fondativi che consentano a tutti quanti militavano nel Pci di stare nel Pds e al tempo stesso di salvaguardare la nitidezza della piattaforma politico-culturale, la cui attenuazione rischierebbe di incidere negativamente sulla credibilità del nascente Pds.

PIER SANDRO SCANO

Sono tra le compagnie e i compagni - ha detto Pier Sandro Scano di Cagliari - che hanno

combattuto la svolta di Occhetto, ma non mi sono mai sentito né mai sono stato contro il cambiamento. Quale strategia di cambiamento? Di questo abbiamo discusso, su questo ci siamo divisi. La costruzione del Pds comincia in larga misura ora. Lavoriamo alla definizione e alla costruzione del Pds senza pigrizie di mozione, senza renitenze di posizione. Chi si è opposto deve vedere l'interesse verso il Pds e il consenso possibile. Chi ha sostenuto la svolta non può non vedere che oltre al problema di conquistare nuove forze c'è quello di riconquistare le nostre forze. Sul tema dei valori e delle ideali ci sono fra noi posizioni diverse destinate, finito il congresso, ad approfondirsi. Lavorare al cambiamento possibile, dicono i compagni riformisti. Il possibile non è una variabile indipendente, il possibile dipende anche da ciò che si ritiene possibile. Il compagno Occhetto ha detto: porteremo Gramsci con noi nel Pds. È questa una affermazione importante. Perché il pensiero di Gramsci è un pensiero antidogmatico, antistalinista, eretico e revisionista, ma è sicuramente un pensiero della trasformazione sociale e dell'ordine nuovo. Portare Gramsci nel Pds, compagno Occhetto, vuol dire questo?

La questione comunista non è chiusa, hanno affermato Libertini e Salvato. Anch'io la penso così. Sentito però nelle loro parole una profonda sfiducia nel fatto che sia aperta sul serio una questione comunista. I comunisti sono assai di più di quanti ne contenga una mozione o anche due. Ci sono compagni e compagni che sono e vogliono rimanere comunisti e hanno votato per mozioni diverse da quella che io ho sostenuto. Chi ha combattuto la svolta deve essere ambizioso, non rinunciatario. Non dobbiamo tracciare attorno a noi un confine (si chiama partito, corrente o patto federativo) che lasci fuori più energie comuniste di quel che possa contenere. Il patto federativo lo vedo più come un limite che come uno strumento. Io comunista non voglio essere tutelato come una specie in estinzione. Ho una parola da dire, una battaglia da fare, ho futuro. Voglio poter incidere, voglio parlare a tutto il partito e lavorare con tutto il partito. Il partito deve essere uno, non può essere la somma di più partiti.

Il partito federativo è una interessante ipotesi di lavoro e di sperimentazione, penso però al partito «a rete», al rapporto con i movimenti e alle autonomie territoriali. Occhetto ha detto cose importanti sul pluralismo. La nuova forma partito, tuttavia, ancora non la vedo né nella relazione né nelle tre mozioni. Dobbiamo pensarla e costruirla assieme, evitando di cadere nel partito del capo così come nel partito delle correnti ed è forse questa la sfida più grande.

In Sardegna lavoriamo da decenni sul tema dell'autonomia: oggi, finalmente, di regioni e di autonomia si parla anche in questa sede. Bisogna spezzare il centralismo, nello Stato e nel partito, andare ad una rifondazione regionalistica dello Stato, bisogna che il partito assuma pienamente la dimensione regionalistica e autonoma. Non sardi su questa strada pensiamo di dover andare oltre, di dover prendere piena coscienza della nostra soggettività di popolo e di dover aprire la fase costitutiva della nuova autonomia regionale. Per le comunità regionali che hanno un carattere etno-culturale chiediamo la facoltà di dar vita nel partito a organizzazioni regionali autonome o anche federate. Nello statuto nazionale del Pds sia scritta la facoltà di andare in questa direzione e il congresso regionale decida la forma dell'autonomia e del rapporto.

MICHELE SALVATI

È fallita la fase costitutiva? A questa domanda - ha detto Michele Salvati, delegato esterno - si possono legittimamente dare due risposte. Una risposta positiva - la fase costitutiva è fallita - se si contano le forze esterne che vi hanno partecipato: uno sparuto drappello, se confrontato alla gran massa degli iscritti al Pci (ma già meno sparuto se lo si confronta agli altri e ai partecipanti ai congressi di sezione); rimane il fatto che, parlare di colofonazione in queste circostanze è quasi irrisorio. È però anche possibile la fase costitutiva non è fallita. Non è fallita se si considera come una strada - certamente tortuosa - per arrivare a rimuovere, a incrinare il nucleo stesso dell'identità del partito; il nome, grande e tragico, di Partito comunista. Per costringere migliaia di militanti a fare i conti in modo spietato con un'eredità storica, teorica e ideologica che li proteggeva dal confronto con la realtà, per costringerli a guardarsi e a vedersi come gli altri ci guardano e ci vedono.

Certo, la sinistra sommersa non è emersa. Ma era anche evidente che non sarebbe emersa. Davanti a un grande partito della sinistra che mette in discussione la propria identità, e pro-

prio per questo si spacca in un lacerante dibattito interno, e proprio per questo smette di fare politica, chi volete che accorresse. Potevano accorrere solo poche migliaia di persone iperpolitizzate, di orfani della sinistra, che non potevano militare nel Psi o nella sinistra laica o democristiana, per ragioni di decoro, ma che non potevano iscriversi ad un partito comunista. Non è certo solo questa la sinistra sommersa. Ci consola il fatto che la sinistra sommersa esiste ed è grandissima: esiste un gran numero di donne e uomini «normali», non iperpolitizzati, poco attratti anzi allontanati, da un partito che si dibatte su questioni di identità, e però sensibili alle ingiustizie, alle inefficienze, alle illiberalità della società in cui vivono. A questa sinistra non ci si può avvicinare contorcendosi sull'identità, ma ci si avvicina facendo politica.

C'è dunque un dilemma centrale - ha sottolineato Salvati - che la dirigenza del partito deve scegliere, per fare un programma e per fare politica. Per apparire una forza chiara nella sua analisi e nelle sue finalità. È il dilemma fra queste due esigenze, entrambe comprensibili, anzi rispettabili. Da una parte l'esigenza che ho appena descritto di proporre un'analisi chiara della realtà, finalità intelleggibili, insomma una identità ben definita sia per gli interni sia per il mondo esterno. Dall'altra l'esigenza di tenere assieme le varie anime del partito, che sono molte di più delle tre che si sono espresse nelle mozioni: queste sono «una ricchezza» - come è stato detto e sono d'accordo - non una voce negativa nel conto patrimoniale della nostra comune impresa. La prova suprema della dirigenza politica che designeremo in questo congresso sarà nella sua capacità di trovare un punto di sintesi tra queste esigenze; e se un punto di sintesi non può essere trovato, se si tratta di un vero dilemma, se l'esigenza di tenere tutti insieme può solo andare a discapito di una linea politica chiara, che risvegli e faccia emergere l'enorme sinistra sommersa di questo paese, allora la dirigenza politica che eleggeremo dovrà scegliere da che parte stare. La realtà è tragica, ed è inutile nascondersi dietro formalismi, dietro maggioranze e minoranze. C'è solo da sperare che coloro i quali accetteranno di vivere l'avventura del Pds capiscano che è bene supremo, ciò che ci avvicina alla società, alla politica, alla sinistra sommersa, e la chiarezza dell'immagine del partito. Ed è per questo che la relazione del segretario non mi ha del tutto persuaso, anche se tutti ne abbiamo apprezzato larghe parti. A mio modo di vedere, il tentativo di tenere tutti insieme è andato non poco a discapito della nettezza d'immagine: non tanto perché in alcuni punti cruciali egli ha accolto posizioni di altre mozioni, ma soprattutto perché ha sovrastato la realtà troppo dall'alto, mentre se avesse voluto rasoterra - dove si fa politica - sarebbero emersi tensioni e contrasti tra i quali avrebbe dovuto prendere partito.

Gran parte di noi delegati esterni ci iscriveremo al Pds. Personalmente sono onorato di iscrivermi al più grande partito della sinistra italiana. Parteciperemo certamente. Chiediamo però che vengano rispettati il nostro disagio, i nostri ingenui tentativi di superare il gioco correntizio, la nostra domanda di partecipazione tirandoci appresso il nostro pezzettino di società, la nostra richiesta - anche di coloro che faranno parte del gruppo dirigente - di non diventare politici a tempo pieno e professionisti della politica.

BRUNO ACCARINO

Credo che oggi gli estremi siano legittimati ad esprimere un moto di delusione sulla fase costitutiva - ha esordito Bruno Accarino, delegato esterno dell'associazione «Socialismo in libertà» di Firenze - e a considerare in larga parte invasa la domanda di colofonazione della nuova formazione politica. Tuttavia oggi è necessario costruire un rapporto leale nei confronti dello sforzo nel quale è impegnato questo congresso, e ridisegnare la mappa delle esigenze, la scala di priorità di cui gli estremi hanno voluto farsi espressione.

La dimensione totalizzante della guerra ha sospinto sullo sfondo l'idea del limite della politica, l'ha relegata nel ruolo di un fungo intellettuale improvvisamente cresciuto e precocemente morto, cancellato dal rumore delle armi, dal ritorno di un protagonismo assoluto del binomio politica-guerra. Eppure nell'idea del limite della politica c'era un nodo irrisolto della teoria e della pratica dei comunisti italiani: il nodo delle istituzioni. Una delle scosse che erano in gioco nella svolta della fine dell'89 era questa: capire che sovraccaricava la politica di finalità ad essa estranee e tutt'uno con il permanere di un deficit di teoria e di padroneggiamento operativo delle istituzioni.

Dagli estremi è stata vissuta con grande intensità, pur nel carat-

tenza, l'alternativa tra un organicismo, più o meno residuo o più o meno ancora pesante e operante, e il cosiddetto formalismo liberale-democratico. Ed è stata vissuta in direzione di una rottura degli argini, di una valorizzazione senza doppiezza della trama formale che sottende e deve sostenere ogni assetto democratico. La linea divisoria tra conservatori e innovatori non coincide più, seppure è lecito pensare che abbia sempre coinciso in passato, con la linea di demarcazione tramandata dallo scontro ideologico della guerra fredda. Oggi sappiamo che la struttura formalistica del potere ha ceduto il passo al determinarsi di realtà magmatiche e informali, all'autonomizzarsi di poteri occulti e incontrollati, alla possibilità permanente di cancellare conquiste sociali e garanzie formali con la forza di aggregazioni oligarchiche.

Che cosa avevano chiesto gli estremi alla svolta? Un intervento radicale sulla forma partito intesa come lo spartiacque di ogni rinnovamento presente e futuro, e il congresso dovrà fornire segni tangibili in questa direzione. Due esigenze tra le altre si impongono: che gli organismi di base del Pds (territoriali, tematici o di autonomia) siano concepiti come i luoghi fondamentali nei quali prende corpo la produzione politica diffusa; e che nel processo di costruzione del Pds gli organismi di base siano, sotto diverse accezioni, luoghi aperti. Bisogna prendere atto che esistono disponibilità all'impegno civile che non si tradurranno immediatamente in un adesione al programma generale del Pds.

Gli estremi chiedevano qualcosa di poco clamoroso e di molto ambizioso ed efficace: la fine dell'intraccio perverso tra ideologismo e moderatismo, la fine dell'oscillazione tra afasia e inamoroamento nei confronti dei centri di potere istituzionale. È apparso ad un certo punto chiaro, nella seconda metà degli anni '70, che non esistono argini di coscienza, patrimoni storici e identità forti che siano in grado di impedire, a sinistra, una deriva moderata. Si è consumata così una duplice sconfitta: rinuncia preventiva al padroneggiamento delle istituzioni e accettazione acritica del loro potere intoccabile.

RENATO NICOLINI

Della relazione di Achille Occhetto - ha affermato Renato Nicolini - ho apprezzato, innanzi tutto, la posizione ferma e allo stesso tempo direttamente propositiva espressa a proposito della crisi internazionale (ma anche, perché no?, nazionale) che ha provocato e provoca giorno dopo giorno la guerra del Golfo. Qualcuno avrebbe voluto che Occhetto cambiasse - nella sostanza - la posizione del Pci su questa grave questione. E invece, restando fermo sulle posizioni assunte in Parlamento, Occhetto ha mostrato una importante capacità di resistere alle mode del momento. E tra le mode del momento ci metto anche quella creata e seguita da chi pensa che l'alternativa, nel nostro paese, dipenda e si basi solo sulla disponibilità di altre forze nei confronti del nostro partito. Per essere precisi, queste «altre forze», dalla cui disponibilità dipenderebbe il futuro dell'alternativa, sarebbero poi il Partito socialista e il Partito repubblicano.

In realtà, bisogna capire che ciò che è successo e sta ancora drammaticamente succedendo nel Golfo va al di là degli equilibri consueti e conosciuti. La guerra del Golfo provoca modifiche di portata storica negli equilibri internazionali. E non è possibile discutere e analizzare questo problema (come ogni altro, ormai) senza tener conto dei rivolgimenti generali che esso ha provocato da ogni parte del mondo. E non nascondiamoci che la guerra del Golfo ha creato dei rivolgimenti sostanziali anche nelle ragioni e nelle conclusioni delle analisi dei fatti del 1989.

Proprio per questo motivo, per la smentita che la guerra del Golfo fornisce a proposito degli entusiasmi dell'89, Occhetto ha avuto molta difficoltà a tener fermi anche alcuni punti della sua stessa mozione. Per questo, credo, qualcuno, fra i commentatori e i leader politici, ha accusato la relazione introduttiva di Occhetto di una certa genericità. Ma, lo ripeto, il problema non è di Occhetto; piuttosto è di chi insiste a leggere la realtà dei nostri giorni seguendo gli stessi criteri validi fino alla vigilia dello scoppio della crisi del Golfo. Le difficoltà della relazione di Occhetto si potranno risolvere solo quando, a una cultura politica basata sulla ricerca del consenso, si sostituirà nel nostro partito, si chiamerà Pds o Pci, l'apprezzamento della cultura del conflitto. E così si torna al problema dell'alternativa: sarà compito del nuovo partito mettere in primo piano questa cultura del conflitto, sapendo poi scegliere, tra tutte le forze sociali - in funzione dell'alternativa, appunto - quelle che possono crescere insieme alle nostre ragioni e al nostro bisogno di una riforma sostanziale della realtà politica italiana.

FIGURELLA FALCI

Se è vero che non si possono dissociare pace e democrazia, e che questi sono i due valori fondamentali su cui incardinare il nostro progetto e la nostra pratica politica - ha esordito Fiorella Falci, delegata di Caltanissetta - diventa nostro compito costruire una nuova coerenza tra cultura della pace e nuove finalità del potere, pensare e praticare tra questi due valori un'interdipendenza che non è scontata, oggi, nel nostro modo di far politica. Un rapporto che ci costringe a liberare il grande nodo problematico della riforma della politica dalla gabbia angusta dei meccanismi istituzionali, e di far incontrare la nostra ricerca con le domande, i bisogni e i dintorni di tanta gente che in questa società non ha potere. E questo è più vero e più urgente che mai in Sicilia, ultimo avamposto meridionale di un Nord del mondo sviluppato e opulento che rischia di rendere definitiva l'egemonia di un assetto unipolare in cui pace e democrazia non sarebbero certo i valori universali. Qui la mafia ha ucciso il segretario regionale del Pci che aveva voluto e costruito un grande movimento di popolo per la pace. La Sicilia è quel campo in cui costruire un rapporto politico tra cultura della pace e nuova qualità della democrazia. Questo significa costruire, a livello di massa, una battaglia culturale e politica contro la mafia che ha prodotto egemonia attorno alla sua struttura di potere economico e politico, al suo sistema di valori. Un'egemonia fondata su un ordine simbolico che rappresenta l'esatto opposto della democrazia intesa come rapporto trasparente tra diritto e potere, come spazio della libertà.

Assumere in questi termini il rapporto tra pace e democrazia ci permette di offrire un referente alternativo alle spinte di pace e di tradurre queste spinte in autonomia culturale e politica. Così va letto l'«isolamento» del Pci e della Chiesa con la loro capacità di liberarsi dall'omologazione del sistema. Per la prima volta, per i cattolici italiani, il rapporto tra coscienza e impegno politico ha prodotto un segno forte di autonomia rispetto alla Dc, sulla discriminante della coerenza tra valori e programmi e pratica politica. Una coerenza che non può non valere anche per noi, partito politico che vuole costruire un punto di vista critico sul presente e un progetto di trasformazione capace di conquistare un ordine nuovo.

Ma come possiamo costruire questo partito? Non certo assumendo una concezione puramente quantitativa della democrazia, incapace di superare le «appartenenze», di guardare oltre lo steccato del principio di maggioranza. La coscienza e la responsabilità dei soggetti devono invece darsi reciprocamente valore in un partito-comunità, in un progetto politico di trasformazione profonda. Ed è nella saldatura tra conflitto sociale, progetto di trasformazione e riforma della politica che il partito, specie nel Sud, deve ritrovarsi.

PIER LUIGI BERSANI

In questa fase dovremmo dare qualche possibilità in più al Pds non pretendendo di caricarsi su di lui, fino al punto di rendergli difficile il cammino, tutto quello che abbiamo discusso - ha detto Pier Luigi Bersani, vicepresidente della giunta regionale Emilia Romagna - e che ci ha portato all'interno di noi stessi. Dobbiamo salvaguardare con ogni cura il profilo storico e strategico di questa operazione che deve mostrarsi nei suoi esiti chiari al paese. Il caso nostro è quello di chi assume una prospettiva storica e deve fare la sua scommessa e dichiararla. I tratti di questa scommessa sono sufficienti per consentirci di operare sul nuovo che già in un anno è intervenuto? Sono tratti sufficienti per garantirci un ulteriore campo di ricerca di fronte alle novità sconvolgenti che incombono? Sono tratti abbastanza solidi per affrontare le difficoltà che si presentano, per misurarci ad esempio con saldezza strategica e senza nervosismi o deviazioni con una grave difficoltà nei rapporti a sinistra? Io rispondo di sì.

In nome di una diversa idea del governo di una crisi internazionale, di una diversa idea di come rimuovere una ingiustizia e di tenere un rapporto tra mezzi e fini abbiamo detto no alla guerra e quindi no alla partecipazione italiana alla guerra. Non da soli, lo abbiamo ripetuto, abbiamo detto no alla guerra; allo stesso modo non da soli vogliamo lavorare per le nuove proposte anche perché, per altro, non da soli pensiamo di salvarci e di poter vivere in pace. Nei momenti fondativi contano due cose: una direzione di marcia ben segnata e il partito che si allestisce. In Emilia Romagna abbiamo ragionato molto su questo punto. Abbiamo preso sul serio l'appuntamento col Pds, non abbiamo pensato di averlo già. Abbiamo ritenuto di dover cambiare e di rompere schemi che già ci trattenevano rispetto a una realtà profondamente mutata. Nella riforma regionalista dello Stato abbiamo visto la possibilità di mettere a frutto per il paese un'esperienza riformatrice di conflitto e di governo, impossibile da riprodurre nel quadro istituzionale attuale e comunque sterile se riproposta in termini esemplificativi o modellistici; il contrario cioè - ha precisato Bersani - del localismo, dell'isolazionismo, della chiusura. Allo stesso modo l'esigenza di dare al partito meccanismi di rappresentanza e forme organizzative coerenti ad un'idea regionalista non significa certo allentare una ventina di alleanze regionali del partito. Si tratta invece di allestire soluzioni che evitino la sclerosi del partito e i centralismi delle aree, col drammatico rischio di un esito già visto in altri partiti nei quali le organizzazioni territoriali si riducono a salmerie degli stati maggiori o dei loro «missi dominici». C'è infine un pluralismo da garantire organizzativamente nella sua fisiologia, piuttosto che nella sua ossificazione, che non è vantaggiosa per nessuno. A patto che si convenga che il pluralismo è un buon modo per stare in un partito solo e non il modo che si usa per fare i governi in Libano. Anche su questo spero che tutti sapremo dare qualche possibilità in più al Pds.

FEDERICO BELLONO

La guerra del Golfo - ha sostenuto Federico Bellono - comporta una verifica e un adeguamento delle nostre indicazioni strategiche...

Vorrei, inoltre, sottolineare che condivido totalmente la parte della relazione di Occhetto che riflettendosi all'obiettivo di democratizzazione della società...

Dico questo anche alla luce dell'ultima vertenza Olivetti dove pure si sono ottenuti risultati tutt'altro che disprezzabili...

ARMANDO COSSUTTA

Doveva essere chiaro per tutti - ha rilevato Armando Cossutta - che gli Stati Uniti avevano messo in moto una macchina infernale di guerra...

Ancora oggi, di fronte al massacro quotidiano, si esita a chiedere esplicitamente il rientro delle nostre forze militari...

Ora la guerra sconvolge tutti quei disegni, la realtà dei fatti fa crollare troppe speranze e illusioni. La necessaria, indispensabile presa di posizione del partito contro la guerra ormai iniziata...

Si sono visti gli effetti di quella linea - oltre che per il Golfo e le vicende del mondo - in altri campi, da quello istituzionale a quello economico e sociale...

Se non si vuole considerare inmodificabile il ciclo politico di questi anni, se non si intende ridurre la politica a un mero strumento tecnico in grado di assicurare l'egemonia di una società...

dare sostanza e gambe a un progetto credibile di trasformazione dei rapporti economici e sociali...

Il Pds, disancorato dalla sua matrice comunista, privato della sua identità antagonista, della sua caratterizzazione di forza trasformatrice e di liberazione umana, nasce incerto...

L'autonomia comunista è necessaria e non un'opzione comunista in un partito dichiaratamente non più comunista...

Io non voglio scissioni. Sono nel partito dal 1943, per questo partito ho dedicato la vita, dal carcere alla Resistenza alle infinite battaglie di questi mezzo secolo...

È davvero impossibile? Davvero non potete, davvero non volete? Riflettiamo, riflettete tutti, compagni...

MARIELLA GRAMAGLIA

La svolta non era ancora iniziata - ha esordito Mariella Gramaglia, delegata esterna e deputata della Sinistra indipendente - quando mi capitò di dire che gli serviva Occhetto come il mio segretario...

E però c'è chi dice che le speranze dell'89 erano sbagliate. Ma il bisogno di ripensare il nostro ruolo nacque dal dolore per i ragazzi della Tien An Men...

È in questo contesto che bisogna ripensare la pace. Lo che vengo da una storia femminista, di profonda estraneità alla guerra...

Tutti, uomini, donne, laici e cattolici, dobbiamo mettere i nostri valori alla prova della politica...

È un abito morale e intellettuale, un modo di guardare la realtà che non oscilla con il pendolo della praticabilità dell'alternativa...

ETTORE MASINA

Io non so ancora se aderirò al Pds perché - ha affermato Ettore Masina, delegato esterno - molto dipende dal nuovo statuto che ancora non conosco...

In primo luogo un ribadito no alla guerra e, a riprova di esso, la ribadita richiesta del ritiro del nostro contingente militare da un conflitto che non è né una guerra di difesa della patria...

Non ci possiamo nascondere che il regime di sovranità limitata, che pure è esistito in Occidente, ha trovato la sua giustificazione nella brutalità del regime sovietico...

Anche la guerra nel Golfo Persico costituisce un tragico episodio di una lotta globale per il futuro assetto dei rapporti internazionali...

FRANCESCA IZZO

Tra i giudizi più comuni e più fondati che sono stati espressi - ha osservato Francesca Izzo - è quello dei dati salienti della situazione attuale...

Il cuore della nostra proposta, ribadita nella relazione del compagno Occhetto, si pone il compito, invece, di attivare i soggetti e le forze capaci di arrestare la logica della guerra...

Anche dinanzi alla guerra occorre ridare la parola alla politica. Era divenuta davvero inevitabile la guerra? Non è vero che ogni altra via era stata esplorata...

delle regole democratiche vorrebbe che la decisione valga anche per l'opposizione. Una sola obiezione voglio muovere. Se questo è tutto ciò che la cultura liberal democratica ha da dire...

GIAN GIACOMO MIGONE

Che cosa ci porta a fondare con voi - si è chiesto Gian Giacomo Migone, delegato esterno - questo nuovo partito? La risposta più ovvia è la speranza di mutare la politica italiana...

Non ci possiamo nascondere che il regime di sovranità limitata, che pure è esistito in Occidente, ha trovato la sua giustificazione nella brutalità del regime sovietico...

Anche la guerra nel Golfo Persico costituisce un tragico episodio di una lotta globale per il futuro assetto dei rapporti internazionali...

Coloro che Occhetto ha chiamato i nostri locali maestri della realpolitik, oltre che sordi ad ogni realistica valutazione dei costi umani e politici dell'estensione del conflitto...

Forse la coalizione di governo si illude di far sopravvivere in Italia una sovranità limitata; forse spera di nascondere una crisi istituzionale, una delegittimazione politica...

GAVINO ANGIUS

Siamo qui - ha detto Gavino Angius - per ricercare tra noi, insieme ad altre forze esterne, i caratteri di un partito nuovo davvero...

questo muro sorga. Questa lotta cambia noi stessi. I nostri giudizi, le nostre analisi si rendono superate. La nostra stessa idea della rifondazione dell'identità dei comunisti italiani è sottoposta a verifica...

Parliamo molto dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Non è superata la contraddizione di classe. Non esiste un diritto alle pari opportunità...

Tutti noi abbiamo i sistemi correntisti. Ma un partito davvero democratico non può non riconoscere una autonomia di presenza politica e organizzativa di diverse aree...

Non ci possiamo nascondere che il regime di sovranità limitata, che pure è esistito in Occidente, ha trovato la sua giustificazione nella brutalità del regime sovietico...

PAOLO FLORES D'ARCAIS

In un partito nuovo il dissenso è ricchezza se non si chiude nel tautologismo di corrente e nei pregiudizi di schieramento...

Questo anno di processo costitutivo non facile. Noi dobbiamo fondare un partito capace di combattere la deriva antidemocratica...

Forse la coalizione di governo si illude di far sopravvivere in Italia una sovranità limitata; forse spera di nascondere una crisi istituzionale...

Noi abbiamo - ha sottolineato Flores D'Arcais - costruire un partito nuovo, il che non significa affatto un partito più moderato...

La guerra innalza un nuovo muro fra Nord e Sud. È la lotta per la pace che può impedire che

la legge, la legalità, un fisco uguale per tutti, ospedali che servono a curare la gente e non già ad aumentare le clientele...

Dunque questo partito nuovo deve tener ferma la priorità del programma sugli schieramenti: nessun privilegio a nessuno. Questa è la questione cruciale...

Voi comunisti ora chiedete un'epoca con alle spalle un patrimonio democratico, di sinistra e non solo comunista...

GIORGIO NAPOLITANO

Pesano su questo congresso - dice Giorgio Napolitano - le conseguenze di una lunga e tormentata vicenda di partito...

Sbagliaremo a isolare le scelte compiute e da compiere rispetto al conflitto nel Golfo dall'insieme delle prove su cui si definiranno la finisomia e la prospettiva del nuovo partito...

Questo è lo sforzo da portare avanti: se invece, partendo dall'aspro, convulso confronto su una guerra devastante...

Sono tante in Italia le forze che in questo momento credono di poter vanificare l'impresa in cui ci siamo impegnati...

E, soprattutto, preoccupiamoci, al di là di simili reazioni, di rendere coerente e incisivo il nostro discorso politico e programmatico...

Essa non è passata in Parlamento; e già prima non era passata nel Congresso degli Stati Uniti. Ne prendiamo atto...

La guerra innalza un nuovo muro fra Nord e Sud. È la lotta per la pace che può impedire che

be - lo sappiamo - né ad un gesto esemplare né ad un atto capace di contribuire a fermare la guerra...

Dobbiamo discutere con grande serietà le questioni molto complesse. Penso al dilemma su cui è tornato ancora ieri Norberto Bobbio con interrogativi sofferiti che meritano il nostro rispetto...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma: illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

Nel Golfo ha ragione l'Onu. Hanno ragione gli alleati, non c'è dubbio. Anche se è vero che la storia presenta i suoi conti, anche di più antica data, come diceva ieri Tortorella. La coscienza dell'Europa non può essere felice. Il groviglio mediorientale è figlio dei nostri errori e delle nostre colpe...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

Ed ecco il nostro grande problema, a cui legghiamo la sorte del partito che nasce sulle radici del Pci. La storia nazionale è segnata dai trasformismi, dai dopoguerra turbolenti, dai colpi di Stato, dai cambiamenti più di regime che di governo...

l'orgoglio di essere appartenuti e di appartenere al Pci. Ma il nostro orgoglio incontra un limite: quello di non essere riusciti a determinare le condizioni di una democrazia compiuta...

Il movimento comunista ha fallito. Non parlo dei valori, delle idee di libertà, di uguaglianza, di autogoverno che stanno alle nostre origini, e che dobbiamo salvare. Parlo del concreto movimento politico di cui siamo stati parte...

Simboli. Le cose cambiano con grande velocità, e velocemente dobbiamo capire e interpretarle. L'89 non è il '91. Ma la svolta era necessaria. Forse ha ragione Michele Salvati: il più resta da fare, la fatica di questo anno e mezzo si sente...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma: illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

Nel Golfo ha ragione l'Onu. Hanno ragione gli alleati, non c'è dubbio. Anche se è vero che la storia presenta i suoi conti, anche di più antica data, come diceva ieri Tortorella. La coscienza dell'Europa non può essere felice. Il groviglio mediorientale è figlio dei nostri errori e delle nostre colpe...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

cessoria. E coerenza con ciò che diciamo: atto significativo e necessario di una strategia. È possibile un'altra strada? Noi stiamo proponendo e cercando una lotta contro l'aggressione e una via per la regolazione dei conflitti che siano pacifiche...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma: illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

Nel Golfo ha ragione l'Onu. Hanno ragione gli alleati, non c'è dubbio. Anche se è vero che la storia presenta i suoi conti, anche di più antica data, come diceva ieri Tortorella. La coscienza dell'Europa non può essere felice. Il groviglio mediorientale è figlio dei nostri errori e delle nostre colpe...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

la guerra esprime ormai culture di governo che si pretendono moderne e sono poi costrette a rifugiarsi ancora in uno strumento così rozzo e primitivo. E proprio la riflessione democratica può aiutarci a rimuovere questo germe autoritario e distruttivo...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma: illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

Nel Golfo ha ragione l'Onu. Hanno ragione gli alleati, non c'è dubbio. Anche se è vero che la storia presenta i suoi conti, anche di più antica data, come diceva ieri Tortorella. La coscienza dell'Europa non può essere felice. Il groviglio mediorientale è figlio dei nostri errori e delle nostre colpe...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

Europa e in America si è opposto all'ipotesi della guerra. Restano in campo la nostra politica, la nostra azione, ed anche per questo occorrono fermezza, apertura, lungimiranza. Dobbiamo - se abbiamo fiducia nella nostra battaglia - sfidare l'isolamento, ma non perseguirlo come fosse un valore...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma: illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

STEFANO RODOTÀ

È una decisione assai impegnativa - ha esordito Stefano Rodotà - quella di intitolare oggi un partito all'idea democratica. Questo avviene in un momento in cui è divenuto chiaro per tutti che l'indimenticabile '89 non ha di incanto risolto tutti i problemi...

FAUSTO BERTINOTTI

C'è una grande difficoltà a capire l'aspro passaggio storico - ha osservato Fausto Bertinotti - che stiamo attraversando. Si è colto anche nell'intervento di un intellettuale come Michele Salvati quando ha definito la posizione del Pci nella guerra come una mediazione che privilegia l'unità a scapito della chiarezza...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma: illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

STEFANO RODOTÀ

È una decisione assai impegnativa - ha esordito Stefano Rodotà - quella di intitolare oggi un partito all'idea democratica. Questo avviene in un momento in cui è divenuto chiaro per tutti che l'indimenticabile '89 non ha di incanto risolto tutti i problemi...

be - lo sappiamo - né ad un gesto esemplare né ad un atto capace di contribuire a fermare la guerra...

Dobbiamo discutere con grande serietà le questioni molto complesse. Penso al dilemma su cui è tornato ancora ieri Norberto Bobbio con interrogativi sofferiti che meritano il nostro rispetto...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

Nel Golfo ha ragione l'Onu. Hanno ragione gli alleati, non c'è dubbio. Anche se è vero che la storia presenta i suoi conti, anche di più antica data, come diceva ieri Tortorella. La coscienza dell'Europa non può essere felice. Il groviglio mediorientale è figlio dei nostri errori e delle nostre colpe...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

Ed ecco il nostro grande problema, a cui legghiamo la sorte del partito che nasce sulle radici del Pci. La storia nazionale è segnata dai trasformismi, dai dopoguerra turbolenti, dai colpi di Stato, dai cambiamenti più di regime che di governo...

l'orgoglio di essere appartenuti e di appartenere al Pci. Ma il nostro orgoglio incontra un limite: quello di non essere riusciti a determinare le condizioni di una democrazia compiuta...

Il movimento comunista ha fallito. Non parlo dei valori, delle idee di libertà, di uguaglianza, di autogoverno che stanno alle nostre origini, e che dobbiamo salvare. Parlo del concreto movimento politico di cui siamo stati parte...

Simboli. Le cose cambiano con grande velocità, e velocemente dobbiamo capire e interpretare. L'89 non è il '91. Ma la svolta era necessaria. Forse ha ragione Michele Salvati: il più resta da fare, la fatica di questo anno e mezzo si sente...

PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno ha detto Pino Soriero - abbiamo compiuto importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia...

Concludo. Al congresso Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più forti di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbolenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire...

FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelista, antipatriottico, antimarxista, privo di cultura di governo, insomma illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla guerra giusta...

PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo...

STEFANO RODOTÀ

È una decisione assai impegnativa - ha esordito Stefano Rodotà - quella di intitolare oggi un partito all'idea democratica. Questo avviene in un momento in cui è divenuto chiaro per tutti che l'indimenticabile '89 non ha di incanto risolto tutti i problemi...

cessoria. È coerenza con ciò che diciamo: atto significativo e necessario di una strategia. È possibile un'altra strada? Noi stiamo proponendo e cercando una lotta contro l'aggressione e una via per la regolazione dei conflitti che siano pacifiche...

Ho apprezzato che il segretario del partito abbia detto che bisogna allargare il Consiglio di sicurezza dell'Onu e abolire (ho capito bene?) il diritto di veto. Questo significa dire oggi che l'Onu non è un organismo democratico ma è controllato e manovrato dalle grandi potenze...

Il Mezzogiorno da area di emarginazione riacquista oggi centralità come area più esposta nel bacino mediterraneo. Da area periferica nel modello di sviluppo, ad area centrale in quello del coinvolgimento bellico. Ecco perché dal Sud, intormentando anni di iniziative e di mobilitazione e di lotta per la pace, a partire dalla questione per noi decisiva degli F16, viene impelata la richiesta di cessare immediatamente la guerra...

Questo congresso - ha detto Massimo D'Alema - è l'approdo di un percorso travagliato e drammatico: è l'inizio, nelle condizioni più difficili ed aspre, di un nuovo cammino. È giusto che noi ci interroghiamo: la guerra, la durezza dello scontro politico, non mettono in discussione le ragioni di fondo della svolta? Non fanno emergere l'illusoria del progetto politico cui è volto il nostro cambiamento?

MASSIMO D'ALEMA

Questo congresso - ha detto Massimo D'Alema - è l'approdo di un percorso travagliato e drammatico: è l'inizio, nelle condizioni più difficili ed aspre, di un nuovo cammino. È giusto che noi ci interroghiamo: la guerra, la durezza dello scontro politico, non mettono in discussione le ragioni di fondo della svolta? Non fanno emergere l'illusoria del progetto politico cui è volto il nostro cambiamento?

STEFANO RODOTÀ

È una decisione assai impegnativa - ha esordito Stefano Rodotà - quella di intitolare oggi un partito all'idea democratica. Questo avviene in un momento in cui è divenuto chiaro per tutti che l'indimenticabile '89 non ha di incanto risolto tutti i problemi...

la guerra esprime ormai culture di governo che si pretendono moderne e sono poi costrette a rifugiarsi ancora in uno strumento così rozzo e primitivo. È proprio la riflessione democratica più aiutarci a rimuovere questo germe autoritario e distruttivo. Oggi, infatti, non c'è nulla di più impegnativo (sarete tentato di dire: rivoluzionario) di una democrazia assunta nella sua integralità...

Questa ottica più larga va adottata anche se oggi la questione internazionale sembra risolversi tutta nella guerra. Non possiamo professare solo l'etica del rifiuto. Dobbiamo agire per una treuga, accompagnando una iniziativa in questa direzione. Intanto, però, dobbiamo evitare che irragionevoli guerre si scatenino strumentalmente tra i portatori di opinioni diverse. Dobbiamo andare oltre, prospettare una comunità internazionale le cui regole non siano tutte risolte nella pur indispensabile riforma dell'Onu...

In quest'orizzonte largo e aspro sta oggi il nuovo partito, la cui nascita è indiziata da mille incomprensioni e limiti. Voglio segnalare due rischi. Occhetto ha parlato giustamente di un partito vivo e mobile, di molteplici canali di scontro verso la società. Ma lo statuto rischia di dare a chi vuol collaborare senza limitare i minori occasioni del vecchio partito centralista. E rischia di caricare su chi vuol militare non tanto l'obbligo di aderire al partito, ma a una coerenza. Non mortificiamo un evento storico. La costituzione comincia davvero perché ormai è al di là delle pale. Libiamoci da calcoli, grettezze, furbie, lavoriamo con rigore, con concretezza, ma guardando lontano. Un grande partito non può nascere con ambizioni piccole.

MASSIMO D'ALEMA

Questo congresso - ha detto Massimo D'Alema - è l'approdo di un percorso travagliato e drammatico: è l'inizio, nelle condizioni più difficili ed aspre, di un nuovo cammino. È giusto che noi ci interroghiamo: la guerra, la durezza dello scontro politico, non mettono in discussione le ragioni di fondo della svolta? Non fanno emergere l'illusoria del progetto politico cui è volto il nostro cambiamento?

MASSIMO D'ALEMA

Questo congresso - ha detto Massimo D'Alema - è l'approdo di un percorso travagliato e drammatico: è l'inizio, nelle condizioni più difficili ed aspre, di un nuovo cammino. È giusto che noi ci interroghiamo: la guerra, la durezza dello scontro politico, non mettono in discussione le ragioni di fondo della svolta? Non fanno emergere l'illusoria del progetto politico cui è volto il nostro cambiamento?

STEFANO RODOTÀ

È una decisione assai impegnativa - ha esordito Stefano Rodotà - quella di intitolare oggi un partito all'idea democratica. Questo avviene in un momento in cui è divenuto chiaro per tutti che l'indimenticabile '89 non ha di incanto risolto tutti i problemi...

Europa e in America si è opposto all'ipotesi della guerra. Restano in campo la nostra politica, la nostra azione, ed anche per questo occorrono fermezza, apertura, lungimiranza. Dobbiamo - se abbiamo fiducia nella nostra battaglia - sfidare l'isolamento, ma non perseguirlo come fosse un valore. Nella sinistra democratica dell'Europa, questa forza che non si è piegata alla demagogia bellicista, che non ha smarrito le ragioni della pace e della politica, e le ideali della sinistra, è una risorsa e può essere un punto di riferimento. Dobbiamo guardare ai processi di fondo, alle necessità del presente e dell'avvenire. Questo vale anche per il nostro paese. Oggi c'è un gran rumore di scabole, ma non credo ci si debba lasciare spaventare. È chiaro che la guerra è stata affermata come un'occasione, dai gruppi politici dominanti, per puntellare e giustificare una vecchia politica, per elevare steccati e ridurre la portata e le potenzialità politiche del nuovo partito che noi stiamo mettendo in campo. Ma non lasciamoci ingannare: il vecchio equilibrio è in crisi, una crisi profonda che investe il sistema democratico, i suoi fondamenti, lo Stato, il rapporto con i cittadini.

La guerra approfondisce questa crisi: penso alla Dc, al suo rapporto con il mondo cattolico, ma come oggi in una lacerazione così drammatica. Rinnovo della politica, democrazia aperta, ricambio di classi dirigenti: ciò che oggi appare chiuso, bloccato da un rigurgito di guerra fredda, può aprirsi con una rapidità imprevedibile. Voglio fare un discorso sereno al Psi. Se noi riusciamo ad affermare il Partito democratico della sinistra, le chiavi del futuro politico del paese non saranno più solo nelle mani di Craxi. Noi abbiamo detto a cosa puntiamo: un processo di unità a sinistra, un'alternativa di governo che nasca da un'alleanza fra Pds e Psi aperta ad altre forze e componenti della sinistra democratica. Per questo lavoreremo ferme e leardamente. Vuole il Psi aprire un dialogo, un confronto? Vuole muovere i primi passi in questa direzione? Noi abbiamo camminato molto: ora molto dipende anche dal Psi.

Sappiano i socialisti che i veti e le asprezze possono ritardare anche contro di loro; che il bisogno di cambiamento, profondo ed incombente, della democrazia italiana, può prendere anche altre vie. Comincia davvero per tutti una nuova storia.

Dobbiamo costruire nella società il nuovo partito, raccogliere la volontà di risanamento politico e morale, di riforma, di giustizia sociale. Si comincia ora, davvero e per tutti, una fase costitutiva nostra e per la democrazia italiana. Non ci sono più esemi che attendono e giudicano le nostre scelte, ma compagni partecipi di una discussione, di ricerca, di battaglia.

Nel programma politico e nella definizione dei caratteri costitutivi del nuovo Partito democratico della sinistra - ha esordito Sandro Cofferati - i temi del lavoro, delle sue trasformazioni, della sua complessità e del suo valore sociale dovranno avere un ruolo adeguato. Ciò è necessario per i ragioni: perché così riconfermiamo la scelta dei nostri insediamenti sociali; perché così lavoriamo per riconoscere tutte le differenze; perché così impiediamo che le forti spinte corporative presenti distruggano i necessari livelli di unità e di solidarietà fra i lavoratori dipendenti.

Si, se vincerà il Partito democratico della sinistra, vorrà dire che anche la lotta e la storia del Pci non sono state vane: questa è la sfida.

SANDRO COFFERATI

Nel programma politico e nella definizione dei caratteri costitutivi del nuovo Partito democratico della sinistra - ha esordito Sandro Cofferati - i temi del lavoro, delle sue trasformazioni, della sua complessità e del suo valore sociale dovranno avere un ruolo adeguato. Ciò è necessario per i ragioni: perché così riconfermiamo la scelta dei nostri insediamenti sociali; perché così lavoriamo per riconoscere tutte le differenze; perché così impiediamo che le forti spinte corporative presenti distruggano i necessari livelli di unità e di solidarietà fra i lavoratori dipendenti.

Il quadro si aggraverà progressivamente in ragione del dispiegarsi degli effetti della guerra. L'instabilità politica produrrà instabilità economica. Si acuiranno, di conseguenza, tutti gli squilibri: tra Nord e Sud, tra lavoratori e inoccupati, tra uomini e donne, tra tutelati e cittadini privi di protezione sociale. Ma gli effetti più rilevanti riguarderanno proprio il lavoro. Il processo di riorganizzazione del sistema delle imprese e dei servizi ripropone al sindacalismo confederale italiano e a tutte le forze della sinistra problemi rilevanti di potere, di rappresentanza e di solidarietà. Ma da questa stretta si può uscire o rafforzando gli spazi di democrazia nei luoghi di lavoro e nella società oppure subendo pesanti e lunghe involuzioni. In questo contesto, riacquista centralità il luogo della produzione e dell'accumulazione; mentre l'impresa si riconferma sede indispensabile della produzione della ricchezza e contemporaneamente crocevia della crescita democratica per effetto delle esigenze contrastanti di cui sono portatori i soggetti che vi operano.

MASSIMO D'ALEMA

Questo congresso - ha detto Massimo D'Alema - è l'approdo di un percorso travagliato e drammatico: è l'inizio, nelle condizioni più difficili ed aspre, di un nuovo cammino. È giusto che noi ci interroghiamo: la guerra, la durezza dello scontro politico, non mettono in discussione le ragioni di fondo della svolta? Non fanno emergere l'illusoria del progetto politico cui è volto il nostro cambiamento?

STEFANO RODOTÀ

È una decisione assai impegnativa - ha esordito Stefano Rodotà - quella di intitolare oggi un partito all'idea democratica. Questo avviene in un momento in cui è divenuto chiaro per tutti che l'indimenticabile '89 non ha di incanto risolto tutti i problemi...

FAUSTO BERTINOTTI

C'è una grande difficoltà a capire l'aspro passaggio storico - ha osservato Fausto Bertinotti - che stiamo attraversando. Si è colto anche nell'intervento di un intellettuale come Michele Salvati quando ha definito la posizione del Pci nella guerra come una mediazione e la privilegia l'unità a scapito della chiarezza. Così non si capisce che l'organizzazione politica non è riducibile a fatto tecnico, ma è anche una comunità che ci fa sentire uniti in una impresa comune. Quando qualcuno se ne va diventiamo tutti più poveri e tutti meno capaci di capire. Del resto la scelta di militare contro la guerra non può essere considerata una mossa tattica, una concessione a qualcuno. Essa entra a far parte del codice genetico del partito. È una vera e propria scelta costitutiva da cui trarre coerentemente scelte politiche anche molto impegnative. Il mirino della guerra come una mediazione e così tutto il suo rilievo concreto ed insieme emblematico.

Ma la nostra battaglia per la pace deve investire l'intera politica del partito. Ci sono tra noi differenze strategiche persino di cultura politica. E bene che continuiamo a vivere e a confrontarci. Noi abbiamo sostenuto la necessità di una rifondazione comunista, la maggioranza ha lavorato a creare un nuovo partito su una diversa base culturale. Oggi però di fronte al binomio guerra-pace costringiamo entrambe le ipotesi a confrontarsi per stradicare la guerra dal futuro dell'umanità.

Le classi dominanti ci dicono che l'accesso al governo è prerogativa delle forze che accettino due dipendenze: dagli Stati Uniti e dalle grandi potenze economiche. Ma proprio su questa esigenza di trasformazione radicale della società, misuriamo molti fattori di crisi della nostra iniziativa esplosi in modo anche clamoroso negli ultimi anni. Il contratto dei metalmeccanici è stato una grande vicenda politica che in qualche modo lo ha riassunto. Nascono da questa vicenda domande che riguardano i rapporti sociali e gli assetti più generali della società. Quale sindacato tende a configurarsi quando il lavoro non può decidere della sua rappresentanza? Le scelte che riguardano la sua condizione? Quale riforma istituzionale può ambire a definirsi democratica se non parte dalla restituzione del diritto ai lavoratori a pronunciarsi sui contratti di lavoro?

C'è bisogno di una lotta per la democrazia nel mondo del lavoro. Non di un'ingegneria nella vita del sindacato, ma in un prendere parte alle vicende che lo riguardano perché esse concernono la vita democratica del paese. Il padronato vuole attribuirsi il governo unilaterale dell'innovazione offrendo qualche mancia ai lavoratori e lustrini al sindacato. I risultati delle ultime vicende contrattuali hanno mostrato che un contratto di lavoro non può essere negoziato e negoziato in modo di qualità. Occorre una svolta che faccia uscire l'intero movimento operaio dalla logica compatibilista in cui è stato cacciato per conquistare un processo di valorizzazione del lavoro subordinato su cui fondare un nuovo disegno di trasformazione.

NICHI VENDOLA

Io mi sento sconfitto - ha voluto dire subito Nichi Vendola - Sconfitto, intanto, dalla guerra, dal frastuono e dai bagliori di una guerra che è e si manifesta come un pezzo emblematico della modernità in cui viviamo: è questo non soltanto per la scelta etica che riguardano la sua condizione? Quale riforma istituzionale può ambire a definirsi democratica se non parte dalla restituzione del diritto ai lavoratori a pronunciarsi sui contratti di lavoro?

Ma io mi sento sconfitto anche da questo epilogo della vicenda del Pci, e intendo trame, con dolore ma con serenità, le conseguenze. Ho ascoltato con attenzione la relazione del segretario del partito; potrei dirvi quali sono le singole frasi o le singole proposte su cui concordo, ma così facendo mentirei soprattutto a me stesso. Quella relazione indica un orizzonte di valori e una prospettiva strategica in cui non riesco a riconoscermi. Sgomenta il vuoto di analisi e di giudizio su una fase lunga, un intenso decennio, nel quale si è consumata una sconfitta storica della sinistra mondiale. Non mi convince la descrizione del mondo, che appare un mappamondo di plastica, artificioso, privo di processi e di soggetti reali, privo di una spiegazione plausibile dei perché di fondo della guerra. La guerra muta tutto: non c'è politica di alternativa, né interlocuzione con il sistema politico che possa compiersi «a prescindere» dalla guerra. Che cosa povera diviene la prospettiva sull'alleanza, quasi ossi di seppia sono gli slogan ipendeologici del riformismo, dinanzi ai grandi e cruciali dilemmi che ci sono innanzi. È quanto fitto realismo con quello sguardo liberal-caritatevole sul mondo del lavoro, con quella overdose di dritti declamati, e quante poche e vaghe parole sull'afasia del sindacato, su un Mezzogiorno risucchiato nella spirale perversa di una subaltermità assistita. E che silenzio sui giovani, che non chiedono a noi un frettoloso maquillage giovanistico, ma chiedono a noi una lotta vera contro chi riduce i loro saperi, i loro lavori, i loro corpi a merce da vendere e comprare ai mercati generali. Il caro vecchio Pci è finito. Quel poco che lo so l'ho imparato il dentro. Anche per questo oggi mi sento sconfitto. Ma non vinto. Non è un vincolo di lealtà e di rispetto reciproco. E io riprovo profondamente la scelta di chi, prima, seconda o terza mozione, costruirà il Pds: e come potrei non rispettare compagni e compagni che mi sono stati maestri di vita e di pensiero? Mi avete insegnato che si può far politica anche fuori dai partiti. Io così farò. Da militante comunista. Pensando che il comunismo non sia un reperto archeologico e neppure una consolazione letteraria, ma una grande risorsa per un nuovo futuro. Se oggi le strade si dividono, il mio augurio è che potremo ritrovarci insieme più avanti.

